

UNA SOCIETA' IMPAZZITA

Dalla "movida" alla pedofilia: modelli di vita autodistruttiva dal passato

Vittorio Di Cesare



Era il 1999 quando Larry Collins nel suo romanzo *La spada di Dio* scriveva: «Negli ultimi tre anni il consumo di eroina è aumentato drammaticamente in tutto il mondo. [...] Non stiamo più parlando del vecchio stereotipo di tossicodipendente alla Lenny Bruce [...] Questa gente è giovane, la maggior parte di loro ha meno di trent'anni. [...] Il consumo di eroina passa trasversalmente l'intera società».

La previsione di Collins nasceva dall'osservazione dei fenomeni legati alla diffusione della droga che nel tempo hanno continuato un deleterio cammino. La *movida* sta diffondendo nella società occidentale un autolesionistico consumo di droga, alcool con la ricerca di piaceri sessuali condita da un egotismo nel quale rifugiare il proprio vuoto interiore. Il problema emerge solitamente quando la cronaca registra le disavventure di attori e cantanti a causa dell'uso di droghe.

La lista è lunga: Britney Spears, Amy Winehouse, Pete Doherty, Kurt Cobain, Boy George, più volte arrestato per possesso di droga, sono passati attraverso diversi tentativi di disintossicazione. o sono morti suicidi come Courtney Love nel 1994, dopo anni di tossicodipendenza.

Anche il mitico Syd Barrett, fondatore dei Pink Floyd moriva nel luglio del 2006, mentre Whitney Houston scompariva dalla circolazione, nonostante i suoi successi hollywoodiani, distrutta dalla tossicodipendenza. Se questo problema restasse relegato ad una scelta personale non si potrebbe obiettare granché, tranne capire perché chi ha tutto deve autodistruggersi.

Il problema nasce quando il proprio "dannato" *stile of life* travolge persone che non vorrebbero essere coinvolte.

Gli incidenti stradali provocati dalla guida in stato di ebbrezza da ingestione di alcool o droghe, la parossistica ricerca di piacere che non si ferma davanti allo stupro o alla pedofilia, sono i segnali che qualcosa sta modificando la società. Bullismo, associazioni a delinquere giovanili dalle *balieu* francesi ai quartieri periferici di Milano, non si possono

combattere soltanto con l'introduzione di test antidroga e anti-alcool sulle strade o monitorando le categorie a responsabilità civili, quali medici e guidatori di treni.

Il malessere diffuso soprattutto tra i ceti abbienti, oltre che nelle periferie degradate, deve far pensare che qualcosa non funziona in questo tipo di società se nell'ebbrezza si cerca una via di scampo al proprio vuoto esistenziale.

Se aggiungiamo il fatto che l'umanità ha sempre avuto una predisposizione all'uso di droghe, la situazione diventa drammatica.

Un problema di sempre, seppure mascherato dietro al concetto di religione ha fatto sì che Sumeri, Egiziani, Aztechi, Greci, Incas assumessero abitualmente sostanze stupefacenti. Gli Incas addirittura chiamavano *madre* la coca e ne facevano un uso giornaliero, così come lo fanno ancora i loro discendenti, i "cocaleros", masticatori di un bolo di

foglie di coca. La *cannabis indiana* circolava nell'Egitto faraonico, nell'Impero assiro e nella Cina del II millennio prima di Cristo per riti di purificazione così come facevano gli Sciti del Mar Nero.

Gli Zapoteci usavano semi di *ololiuhqui*, il fungo *teonanacatl* ed il cactus *peyote* (*lophophora williamsii*). Nelle festività della Grecia classica, i Misteri Eleusini dedicati alla dea Demetra, il consumo di *kykeon*, che lo scrittore Eraclito definiva "bevanda sacra", trasformava l'evento in un'orgia simile ad un *rave party*.

Che fare? La repressione "punto a tempo" sembra non bastare. Il problema è legato ad una carente crescita educativa sostituita dall'individualismo quale unico credo di un mondo adulto, che non si ferma neppure davanti allo sfruttamento dei minori, prendendo forma nella pedopornografia.

Un male antico

Nel mondo dell'intelligence per indicatore sociale si definisce un fenomeno che è la punta d'*iceberg* di un problema nascosto profondamente. Uno di questi indicatori sociali fa scoprire le perverse strade sulle quali s'indirizza la ricerca del piacere e l'appagamento delle proprie turbe psicologiche generando un problema conosciuto a sua volta da tanto tempo nella società greca e poi romana.

Da una parte la società ha sempre condannato la pedofilia, dall'altra c'è sempre stato chi l'ha sfruttata, come ai tempi di Solone (640 a.C.–560 a.C.) legislatore e uomo politico greco che nel 594 avviò una riforma politica per favorire lo sviluppo ed il senso democratico delle istituzioni. Solone emise una legge che obbligava i genitori a mandare i

... individualismo quale unico credo degli adulti...

figli a scuola non prima dell'alba e a riprenderli non dopo il tramonto. Voleva evitare che i bambini cadessero vittima dei pedofili. Durante la permanenza dei più piccoli nella scuola era vietata pertanto l'entrata di ragazzi grandi, adulti e stranieri, allo scopo di combattere la pederastia e, diremmo oggi, il bullismo nato dal desiderio di sopraffazione degli inermi.

Notoriamente la società di Solone, come l'attuale, si contraddiceva.

La parola "eros", ad esempio, a quel tempo non era quasi mai riferita all'amore eterosessuale, ma intendeva quello omosessuale. Eschilo (525 a.C.–456 a.C.) nella sua opera *I Mirmidoni* parlava esplicitamente dell'amore carnale tra Achille e Patroclo.

Persino Plutarco (50 d.C.–119 o 125 d.C.), ottimo padre di famiglia si lasciava scappare una strana affermazione nel suo lavoro *Dialogo sull'amore* sostenendo che «le ragazze, dopotutto, potevano suscitare



Figura 1. Antinoo il giovane cortigiano dell'imperatore Adriano

sentimenti appassionati allo stesso modo dei ragazzi». Concessione che tradisce altri gusti sessuali dell'epoca e dell'autore.

Al tempo di Pericle (495 a.C.–429 a.C.) si tollerava poi che un adulto avesse rapporti sessuali con i giovinetti.

Come spiegare quest'usanza difesa da personaggi illustri? Come ai nostri giorni, era prevalentemente il benestante che indugiava in questo vizio, nonostante ad Atene esistesse una legge che proibiva l'ozio ai cittadini (*dike argias*). La risposta è fornita dagli stessi filosofi greci da Platone (427 a.C.–347 a.C.) ad Aristotele (384 a.C.–322 a.C.). Il saggio, sostenevano, deve dedicarsi alla prassi e alla teoria, ovvero alla politica, al comando degli uomini e alle cose della filosofia. Chi si occupava di cose materiali, dal commercio al lavoro manuale era disprezzato. E un popolo retto da una oligarchia di pochi eletti che si nutre di pregiudizi nei confronti del lavoro manuale e mercantile, più che una democrazia

è un'aristocrazia. È un argomento spinoso che mostra l'esistenza nell'antichità di un fenomeno di sfruttamento minorile e di abusi come ai nostri giorni. In epoca greca e poi romana il turpe mercato legalizzato degli schiavi bambini rappresentò un business importante.

... un'educazione nata nelle caserme tra soldati...

La contraddizione di Solone

Con l'Impero romano il degrado morale ebbe la sua espressione massima nella pedofilia, passatempo per annoiati patrizi che preferivano alle loro mogli le giovanissime concubine (che oggi definiremmo *teen-agers*), i ragazzini e le bambine provenienti dalle stanze degli schiavi. La ricchezza, la noia, la depravazione. È in questo tipo di società che nascono personaggi come Ottaviano Augusto (63 a.C.–14 d.C.), Adriano (76 d.C.–138 d.C.) ricordato per la sua relazione con il giovane Antinoo, annegato nel Nilo nel 130 durante un viaggio in Egitto con l'imperatore, forse ucciso da un complotto di corte. Alcuni di questi personaggi sono "giustificati" in quanto erano passati attraverso la promiscuità dei campi militari o perché, come sostenevano alcuni filosofi e scrittori dell'antichità, la pedofilia era alla base dell'organizzazione militare del tempo. La vita comune e segregata nelle caserme dei giovani maschi, creava rapporti di stretta solidarietà che presso le popolazioni elleniche favoriva l'emulazione necessaria a formare un guerriero.

La legge e l'opinione pubblica imponevano dei limiti, oggi non quantificabili. Nell'esercito spartano il giovane entrava a dodici anni. I ragazzini ricevevano una durissima disciplina fatta di punizioni, privazioni e violenze, ed erano obbligati persino ad arrangiarsi per sfamarsi. Il giovane passava attraverso una iniziazione abbruttente il cui fine corsa

era spesso la morte in battaglia. Nel primo secolo dopo Cristo, Onasandro uno scrittore militare ricordava a questo proposito come nel passato gli uomini avevano combattuto meglio quando «l'amante si trovava a fianco dell'amante».

L'organizzazione educativa dei bambini di Sparta e di Atene era disciplinata da regole precise. Sotto la sorveglianza di un *Pedonomo*, un istruttore, la guerra era il loro principale interesse.

Dai sette agli otto anni ateniesi e spartani facevano la stessa vita: dagli otto agli undici il ragazzino è un "lupetto" (*Rhobidas*, *Promikkizoménos*, *Mikkizoménos*, *Propais*).

Divisi in bande e truppe comandati dagli *Irenes*, dovevano arrangiarsi a procurarsi persino il cibo dimostrando il loro coraggio ammazzando almeno uno schiavo, un *Ilota*. Da qui l'appellativo di "lupi" e "lupetti" dati a questi ragazzi la cui esperienza, come i moderni bambini soldato



Figura 2. Il legislatore greco Solone

delle guerre africane, provavano esperienze terribili dallo stupro all'assassinio. Dai dodici ai quindici anni il ragazzo diventava *Pratopampais* (o *Atropampais*, *Meilleren*). Infine, dai sedici ai venti era un *Irèn*, un efebo. Il problema dell'uso dei minori in guerra è tuttora presente.

Più di 250.000 ragazzi tra i diciotto e i diciannove anni sono utilizzati attualmente nei conflitti armati in guerre interne locali subendo gravi violazioni dei loro diritti. Nel Rapporto presentato dal Segretario Generale dell'ONU al Consiglio di Sicurezza nel 2006, quindici nazioni nel mondo fanno ancora uso di bambini nei conflitti che infiammano la loro politica interna quali Afghanistan, Burundi, Chad, Colombia, Costa d'Avorio, Iraq, Liberia, Myanmar, Nepal, Filippine, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sri Lanka, Sudan e Uganda.

Sembra il ripetersi di un canovaccio antico con situazioni che ripropongono da sempre gli stessi errori. Il presente pare dimenticarsi in fretta di ciò che ha eliminato dai suoi codici morali.

Non si cura, cioè, delle lezioni venute dal passato e continua a percorrere i binari che portano come sempre all'ennesima contraddizione tra legge, morale e crimine.

